

suon di trombe nel palazzo de' dogi e nella sala vastissima del Maggior Consiglio. Allo splendido convito, protratto ne' due lati della sala per lungo due mani di altremense per 3,000 persone, s'imbadiarono 1,200 sceltissime vivande. Terminato il magnifico convito, ed entrati nella sala molti suonatori di vari strumenti, e musici vestiti di abiti scenici, si rappresentò con ingegnose invenzioni il 1.º dramma in musica, che sia stato dato in Italia, eccellente composizione del famoso prete Giuseppe Zarlino di Chioggia. Luminarie sontuosissime a disegno, serenate, regate di rematori e di rematrici, commedie private, banchetti, solenne mostra di sceltissimi drappi nelle botteghe di Merceria, lotte di pugni sul ponte di s. Barnaba, balli ed altri solazzi si succedevano per rendere incantevole al re il soggiorno di Venezia. Qual fosse l'opulenza, quale il lusso generale delle famiglie patrizie in Venezia, ben apparve nel gran ballo dato nella sala del Maggior Consiglio, nella quale ben 200 gentildonne fecero sfoggio sopra ogni dire sorprendente di ricchissime vesti e gioie preziose; tutto spiegava un lusso veramente orientale sia nell'addobbo, sia ne' tappeti costosissimi distesi sul suolo, mentre nella vicina sala detta dello Scrutinio le pareti erano coperte di cambellotti a marizzo di color giallo e turchino sparsi di gigli di tocco d'oro, e vedevasi preparata una collezione di confetture diverse distribuite in 1260 piatti fatti di zucchero da Nicolò della Pigna e rappresentanti grifoni, navi, ninfe, deità e mille altri oggetti. Cominciati i suoni, prese ciascuno de' gentiluomini francesi a danzare colle gentildonne. Così quelle sale nelle quali raccoglievasi la sapienza de' reggitori e deliberavansi le sorti dello stato, vedevansi tramutate ad un tratto in sale di sollazzo e di gioia indicibile. Il re visitò il meraviglioso edificio dell'Arsenale, e ne restò stupefatto, pel complesso di tante meravigliose cose, servito nelle stanze del consiglio de' Dieci di

una collezione di confetture e di frutti canditi, la quale riuscì quanto mai sorprendente per essere il pane, le salviette, le tovaglie, i piatti, le forchette e i coltelli tutti di zucchero, e così bene figurati, che il re prendendo la salvietta, non accorgendosi dell'artificio, nello spiegarla cadde a bricioli in terra. Preferendosi dal re il vivere libero, spesso si compiaceva di girar travestito per Venezia, a fine di osservare tutto a piacere, visitando minutamente le officine e le botteghe ricchissime, ma un ingemmato scettro di squisitissimo lavoro, svelava il re nell'uomo incognito, acquistandolo per 26,000 scudi d'oro. Recossi pure nel fondaco de' tedeschi, per onorare uno della famiglia de' celebri e ricchissimi mercanti Fugger d'Augusta. E invaghito della bellezza del volto e delle grazie dello spirito, recavasi da Veronica Franco, reputata fra le donne più illustri che coltivassero la poesia, appassionata pe' letterati più distinti, anche per istruzione. Era l'Aspasia di Venezia. Poi nel 1578 divenne modello di penitenza, ed istituì la casa del Soccorso per agevolare ad altre femmine traviate la maniera di guadagnarsi la salute eterna. Avvicinandosi il momento della partenza del re, egli volle usare del sovrano diritto del veneto patriziato, di cui godeva la sua stirpe, per essere scritta al libro d'oro, col rendere il suffragio pel senatorato, in un grande consiglio tenuto, a Jacopo Contarini. Giunto finalmente il momento della partenza d' Enrico III, il doge Mocenigo gli augurò non meno il viaggio che ogni altra cosa felice, assicurandolo dell'affezione e dell'osservanza del senato, dell'ordine patrizio, e degli altri tutti della città, protestandogli che i veneziani *giammai non avrebbero lasciato venir meno la ricordanza dell'umanità e benignità con cui egli colla sua regia presenza illustrata avea la repubblica. Rendendo il re distinte grazie al doge e abbracciandolo, presentavalo poscia di un diamante di grandissimo valore, accioc-*